

cune forme ceramiche, come per esempio i *kantharoi* associati unicamente a tombe femminili o a tombe di bambini.

Lo scambio culturale fra etnie diverse emerge preponderante anche dall'intervento di Latife Summerer che si occupa dello studio delle forme e della decorazione delle terrecotte architettoniche nella regione settentrionale dell'Anatolia, tra la costa meridionale del Mar Nero ed il suo entroterra: appare infatti chiaro come elementi locali si mischino e si integrino a tecnica e decoro greci.

Natalia G. Novičenkova analizza i rapporti fra le popolazioni della parte montuosa della Crimea ed il mondo greco e romano; la studiosa ritiene questa regione come una delle più significative nell'analisi dei rapporti fra le culture diverse in quanto terra di frontiera fra Chersonneso e Regno del Bosforo, regione che vide l'alternarsi di numerosi dominatori e che fu testimone di continui cambiamenti ed evoluzioni.

Si è invece occupato della dominazione romana nella parte sudoccidentale della Georgia, Emzar Kakhidze, che analizza in particolare il contesto di scavo di un forte romano installato ad Apsos, sito di una certa rilevanza strategica per il controllo delle strade dirette verso oriente e verso meridione.

L'ultima sezione tende a sottolineare le diversità esistenti fra le etnie come momento di conflitto ed è costituita dagli interventi di Robin Osborne, David Braund e George Hinge.

Robin Osborne e David Braund forniscono due letture distinte della storia erodotea del re Scile, emblema della multietnicità culturale della regione nonché esempio di scontro fra usanze e credenze orientali ed occidentali.

L'intervento di George Hinge invece spazia al-

l'interno di tutto il libro IV delle Storie di Erodoto ponendo in particolare l'accento sull'ideologia escatologica che lo pervade e che contribuisce, a suo parere, a renderlo il fulcro di tutta l'opera erodotea nell'analisi delle cause di scontro fra mondo greco e mondo orientale.

Appare quindi chiaro come l'intero volume fornisca un quadro ampio ed aggiornato sugli studi della regione del Mar Nero. Ampio sia dal punto di vista spaziale, data la varietà delle regioni analizzate, che dal punto di vista cronologico, in quanto si considerano le dinamiche di sviluppo della regione dall'età del ferro alla dominazione romana, con un accenno pure alla fase bizantina (per quanto riguarda il forte di Apsos). Gli elementi innovativi apportati nel corso del convegno risultano evidenti: oltre ai dati ancora inediti ottenuti da campagne di ricerca più o meno recenti sono da sottolineare le numerose proposte di rilettura di alcuni contesti ben noti con strumenti (foto satellitari nel caso, per esempio, degli studi compiuti da Alexander V. Karjaka e Tatjana N. Smekova) ed approcci (nel caso degli studi di V. Mordvintseva, Jane H. Petersen e di Nadežda A. Gavriljuk) innovativi che sembrano aprire futuri percorsi di ricerca. L'intero volume è poi corredato da un'adeguata serie di immagini comprendenti planimetrie dei contesti di scavo, disegni e foto dei reperti mobili, immagini aeree e satellitari, nonché mappe geografiche per rendere semplice la contestualizzazione anche allo studioso meno esperto. Ritengo quindi che l'obiettivo, dichiarato nella premessa del convegno, di presentare la regione del Mar Nero come emblema di scambio culturale fra le diverse etnie sia stato pienamente raggiunto.

Cinzia Rampazzo

MARCELLA PISANI

CAMARINA. LE TERRECOTTE FIGURATE E LA CERAMICA DA UNA FORNACE DI V E IV SECOLO A.C.

(*"Studia Archaeologica"*, 164), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 249, 70 ill. b/n, in cd. ISBN 978-88-8265-482-5. Euro 140,00.

Il volume di Marcella Pisani costituisce la rielaborazione della tesi di laurea della studiosa, seguita da Paola Pelagatti, il cui nome si lega strettamente alle ricerche camarinensi. La pubblicazione riguarda infatti lo studio dei materiali emersi dallo scavo

condotto nel 1968-69 sotto la sua direzione sul versante nord-orientale della collina su cui si sviluppava la città antica, grazie al quale venne scoperto un piccolo quartiere artigianale dedito alla fabbricazione di coroplastica e ceramica.

La prima parte del volume comprende la relazione dello scavo condotto nella proprietà Provide e l'analisi della fornace ivi rinvenuta, con una rapida presentazione dei materiali utili alla datazione delle fasi di utilizzo della stessa (pp. 19-33). La parte centrale dello studio è dedicata ai materiali, in prevalenza coroplastici (pp. 35-94) e ceramici (pp. 95-139), ma che comprendono anche una limitata serie di altri oggetti in argilla e metallo (pp. 140-150). Gli ultimi capitoli riguardano la produzione plastica camarinense in rapporto agli altri centri della Sicilia (pp. 151-158) e alcune considerazioni sul culto desumibili dall'iconografia dei fittili attestati nello scavo (pp. 159-164), seguite dalle conclusioni (pp. 165-169).

Un'utile tabella che raggruppa i materiali per contesti di rinvenimento e un'appendice sulle aree artigianali di Camarina ad opera di G. Di Stefano completano il volume.

La fase di frequentazione dell'area precedente a quella dell'impianto della fornace è testimoniata dalla presenza di un piccolo lotto di terracotte frammentarie databili tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., che non possono in alcun modo essere messe in relazione con l'attività della fornace stessa. Per quest'ultima, di cui si conserva solo la camera di combustione a pianta rettangolare con il prefurnio, sono state distinte tre fasi di utilizzo inquadrabili tra il 430 e il 340-30 a.C. La produzione di terrecotte figurate interessa quasi esclusivamente le prime due fasi di vita della fornace, che continua poi ad essere utilizzata per la ceramica d'uso comune fino ad età timoleontea.

Il lavoro si concentra per la maggior parte sull'esame dei rinvenimenti coroplastici, fulcro dell'interesse dell'A. Pur senza che ve ne sia fatto esplicito riferimento, nello studio analitico viene adottata la terminologia riferibile alle caratteristiche produttive delle terrecotte ormai canonizzata dai lavori di A. Muller, e vengono tenuti distinti i *tipi* dalle diverse *varianti* e *versioni* dei tipi iconografici, ricavate da un prototipo secondario. A tal proposito va notato che, anche se l'attività della fornace si segue per circa un secolo, non è stato possibile all'A. distinguere più generazioni di matrici di uno stesso tipo; unica eccezione è rappresentata da due tipi di statuette di Artemide (I D.2 e I D.3).

Le figurine di offerenti con porcellino sono di gran lunga il tipo maggiormente attestato tra quelli presenti nella fornace, con 76 repliche distinte in 6 tipi. Particolarmente interessante risulta la seriazione di questi ultimi, tra i quali il tipo più antico

(dell'ultimo quarto del V sec. a.C.) e a cui vanno ricondotti quasi tutti gli esemplari rinvenuti, appartiene al tipo 44 della tipologia proposta da M. Sguaitamatti per le offerenti di Gela. I tipi più recenti, invece, attestati da un numero decisamente minore di repliche, non trovano più riferimenti precisi al panorama geloo, e testimoniano la vivacità delle officine camarinensi. La seriazione offerta dalle figurine della fornace offre dunque un significativo ancoraggio nello studio di questi fittili, ampiamente diffusi nei contesti cultuali della Sicilia e importanti sia come indicatori del culto che come punto di riferimento stilistico. In questo quadro assume un notevole interesse l'inquadramento fornito dei tipi I A.3-6, i cui modelli sono attribuibili ai coroplasti locali, e che dimostrano il favore del tipo ancora agli inizi del IV sec. a.C.; dall'attenta disamina condotta dall'A. emergono con chiarezza sia le ascendenze delle formule classiche sia le influenze innovative attribuibili alle fabbriche siracusane e da individuare perlopiù nell'aggiunta di attributi di culto.

Al secondo posto per numero di attestazioni risultano essere le figurine di Artemide, con 50 repliche distinte in 5 tipi. La seriazione offerta da questo tipo fittile interessa un arco cronologico più ampio rispetto a quello delle offerenti con porcellino: dal tipo più antico (risalente alla fine del V sec. a.C.) che, come nel caso precedente, comprende la quasi totalità degli esemplari, si giunge con il più recente al secondo quarto del IV sec. a.C. Anche in questo caso, mentre i primi due tipi rimandano all'influenza geloo-agrigentina, gli ultimi tre individuati sono attribuibili alla creatività dei coroplasti camarinensi. La convincente revisione cronologica del soggetto, operata da E. C. Portale, ha permesso di creare un collegamento diretto tra i pochi esemplari risalenti alla fine del V sec. a.C. e quelli prodotti, senza soluzione di continuità, nel corso del secolo successivo; da valutare ancora in modo critico è il peso attribuibile alle singole officine coroplastiche, oltre a quella siracusana. In tal senso l'apporto offerto dai materiali della fornace appare particolarmente interessante, sia per la realizzazione di iconografie particolari come quella della dea seduta su una grossa cerva, sia per quella di terrecotte di notevole impegno stilistico come l'Artemide con peplo legato a prototipi attici e con in braccio un piccolo cerbiatto (tipo I D. 4).

La presenza di un numero così cospicuo di esemplari nello scavo permette inoltre all'A. di interrogarsi a ragione sull'esistenza di una specifi-

ca venerazione locale ad Artemide, cui sarebbero offerte le numerose figurine prodotte, in parte di buona qualità stilistica.

A seguire vengono poi le statuette appartenenti al tipo di *Athena Ergane*, rappresentate da 17 repliche distinte in due varianti diverse per tipo di copricapo indossato (nel primo caso l'elmo attico, nel secondo il *polos* con *lophos* centrale). Il soggetto, noto dal notevole esemplare rinvenuto nel ceramico di Scornavacche e finora isolato a Camarina, fa giustamente riflettere l'A. sulla qualità degli influssi attici che pervadono la produzione coroplastica locale tra la fine dell'epoca classica e l'inizio di quella ellenistica.

Tra le figure umane seguono poi in ordine di importanza numerica le figurine maschili a gambe divaricate con sostegno posteriore, rappresentate da 6 repliche distinte in 5 versioni diverse, e i busti femminili (5 repliche distinte in 2 tipi). Le figurine con gambe divaricate, attestate a Camarina da un piccolo lotto risalente ad epoca classica, non trovano sostanzialmente confronti in altri siti siciliani e confermano le peculiarità della produzione fittile camarinense, che riproduce ancora agli inizi del IV sec. a.C. un tipo di tradizione arcaica.

Isolate sono infine le rappresentazioni, costituite ciascuna da un esemplare frammentario, di una statuetta pitecomorfa, di Pan seduto, di un recumbente, oltre a tre testine femminili e ad un'*applique* a testa silenica che si colloca tra i prodotti fittili più tardi restituiti dallo scavo della fornace (in base ai confronti offerti da materiali geloi è collocata nella seconda metà del IV sec. a.C.). Più numeroso è il novero degli animali, realizzati a mano, in cui la predominante raffigurazione del cane sembra rimandare nuovamente al culto di Artemide.

Una breve ma importante sezione del catalogo è riservata all'analisi delle matrici che, pur se rinvenute in numero limitato, sono chiara testimonianza della produzione della fornace (ma ai pezzi frammentari non rendono purtroppo giustizia le immagini delle tavole, di piccolo formato e di non brillante nitidezza). Tra le sei matrici, particolarmente interessanti sono le osservazioni condotte sulla matrice di offerente con porcellino: il tipo, già ricondotto da Sguaitamatti ad una variante del suo tipo 45 di fabbrica geloa, grazie all'esemplare della fornace Provide è ora giustamente attribuibile piuttosto ad artigiani camarinensi. Rielaborazioni locali di archetipi geloi sono da considerare anche i tipi delle due matrici di statuette con pettorali, di cui non esistono positivi tra i materiali della fornace;

la seconda, in particolare, si riferisce ad un tipo già noto a Camarina da almeno tre esemplari.

La seconda parte del catalogo riguarda un significativo campione della ceramica rinvenuta nello scavo. La ceramica a vernice nera, meno rappresentata (anche se non è possibile desumere dal testo l'effettiva incidenza dei frammenti rinvenuti nello scavo pertinenti alla classe esaminata) e probabilmente riconducibile ad una imitazione locale dei prodotti attici, è costituita prevalentemente da vasi potori e ceramica miniaturistica. Più ampio è il numero di vasi decorati a fasce, di tradizione ionica, e soprattutto quello del vasellame acromo, destinato ad un uso domestico quotidiano. In entrambi i casi prevalgono le forme aperte, come le coppette, e la ceramica miniaturistica.

Di un certo interesse sono infine i cinque esemplari frammentari di supporti mobili compresi nel catalogo, recentemente oggetto di un'ampia bibliografia e di un puntuale articolo della stessa A.

La produzione plastica camarinense è tra le meglio note della Sicilia, grazie ad una serie di pubblicazioni di scavi condotti da oltre un secolo nel centro che ci offrono una panoramica piuttosto chiara e completa delle caratteristiche degli *ateliers* locali specialmente per ciò che riguarda l'età tardo-arcaica e classica (e ciò si deve in primo luogo all'impegno di P. Pelagatti, affiancata da importanti contributi di F. Giudice e A. Pautasso). In questo quadro lo studio condotto dall'A. si inserisce in modo innovativo, fornendo dei dati puntuali sulla fabbricazione di fittili *in loco* in quasi un secolo di attività.

L'aspetto più interessante è certamente quello costituito dalla continuità produttiva, che cambia la prospettiva relativa alla fase che inizia alla fine del V sec. a.C. In questo momento si assiste a parziali modernizzazioni degli schemi tradizionali, in cui l'impronta delle fabbriche geloe appare predominante. In tale processo vengono distinti dall'A. gli influssi di matrice siracusana e attica, di carattere diverso (per questi ultimi si veda recentemente F. Croissant, *Les échos de la sculpture attique en Occident*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno (Atene 25-27 maggio 2006), Atene 2007, pp. 295-324).

L'acquisita autonomia creativa si accentua dopo la fine del V sec. a.C., nonostante la produzione appaia più ridotta, tanto che l'A. ritiene che si possa parlare ancora per la prima metà del secolo successivo di una scuola plastica camarinense, in cui il fenomeno dell'attardamento appare la cifra stilistica

dominante. In tal senso le ipotesi di E. C. Portale sulla possibilità di individuare una continuità e un voluto legame tra schemi figurativi di epoca classica e timoleontea trovano nella vivace produzione di Camarina, ben attestata dai materiali della fornace Provide, una significativa conferma.

La documentazione offerta dai prodotti coroplastici oggetto dello studio in esame appare dunque particolarmente importante per il contributo offerto alla definizione della storia delle fabbriche siceliote dopo le distruzioni cartaginesi specialmente nell'area della cuspide sud-orientale dell'isola, dove vanno delineandosi con sempre maggiore chiarezza le produzioni di Siracusa, ma anche di Scornavacche e Camarina stessa.

Meritevole è infine il tentativo finale dell'A. di riassumere i dati desumibili dal repertorio coroplastico per metterli in collegamento con il panorama culturale della città. Gli elementi certamente più significativi sono rappresentati dalla presenza di terrecotte con porcellino fino almeno al secondo quarto del IV sec. a.C., che possono supportare l'idea di una continuità culturale dopo il 405 a.C., e dal rilevante quantitativo di Artemidi che sembrano rimandare ad uno specifico culto, dato il rilevante numero di repliche riconosciute dall'A. I pochi altri documenti iconografici sono ricondotti

al panorama catactonio – che come spesso avviene in Sicilia assume un ruolo di primo piano – anche se la composizione dello scarico, piuttosto articolata, non sembra consentire di propendere per un'ipotesi specifica.

Il volume di M. Pisani costituisce in definitiva un capitolo importante nella ricostruzione della produzione coroplastica della Sicilia antica. Offrendo una documentata relazione tra centro di produzione e prodotti realizzati, esso contribuisce in modo significativo a delineare la storia delle fabbriche locali, le cui caratteristiche sono troppo spesso indiziate solo sulla base dell'analisi stilistica dei fittili rinvenuti nei contesti votivi insulari. Esso inoltre fornisce un importante tassello per colmare la presunta lacuna documentaria nelle colonie greche successiva alla generalizzata distruzione cartaginese della fine del V sec. a.C., e in cui sembrava emergere come unico elemento di continuità la produzione siracusana. Infine, l'attestazione di alcuni tipi iconografici in quantità più rilevanti di altri tra i prodotti della fornace (in particolare offerenti con porcellino e Artemidi) consente all'A. di suggerire a ragione la continuità di alcune forme di culto nella Camarina degli inizi del IV sec. a.C.

Marina Albertocchi

P. AURELI, M. A. DE LUCIA BROLI, S. DEL LUNGO (a cura di)

ORTE (VITERBO) E IL SUO TERRITORIO

SCAVI A RICERCHE IN ETRURIA MERIDIONALE FRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

(*"Notebooks on Medieval Topography"*, 7) (BAR International Series, S1545), Oxford, Archaeopress, 2006, pp. 333. ISBN 978-18-4171-758-6.

Il volume è il più recente dei *Notebooks on Medieval Topography (Documentary and Field Research)*, sezione della serie dei *British Archaeological Reports*, nata con lo scopo di mettere rapidamente a disposizione risultati di ricerche e scavi di impronta topografica.

A più di venticinque anni dalla pubblicazione di *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici* di Giuliana Nardi, questo volume costituisce un aggiornamento delle ricerche, con la pubblicazione di dati inediti, che coprono un arco cronologico esteso dal VI secolo a.C. alla fine dell'XI secolo a.C., con l'obiettivo, esplicitato già nella pre-

messa (p. i), di fornire anche uno strumento bibliografico per successivi approfondimenti.

Il testo, scandito in sette capitoli, ripercorre la storia del comune di Orte, attraverso la presentazione di alcuni interventi effettuati sul terreno, con un'ottica che dal centro si estende al suo territorio.

Preceduto da una carta con l'indicazione degli scavi che verranno descritti nel corso dell'opera, il primo capitolo, curato da S. Del Lungo (pp. 3-44), presenta il territorio attraverso dati di natura geomorfologica, topografica, archeologica ed archivistica, il tutto corredato da un dovizioso apparato